

proposta di intervento – *Parole, identità, omologazione:*

La funzione sovversiva e disturbante dell'osceno in Pasolini e Ginsberg

L'oscenità tra delitto e diritto di libertà

di **Antonio Ianni**

« *Io amo Ginsberg: era tanto che non leggevo poesie di un poeta fratello. Egli è una vivente contestazione* »

[Pier Paolo Pasolini, *Poeta delle ceneri*, 1966, 1980]

« *Caro, angelico Ginsberg, ieri sera ti ho sentito dire tutto quello che ti veniva in mente su New York e San Francisco, coi loro fiori. Io ti ho detto qualcosa dell'Italia (fiori solo dai fiorai) ... queste sono state le nostre chiacchiere. Molto, molto più belle le tue, e te l'ho anche detto il perché... Perché tu... sei costretto a inventare di nuovo e completamente - giorno per giorno, parola per parola - il tuo linguaggio rivoluzionario. Tutti gli uomini della tua America sono costretti, per esprimersi, ad essere inventori di parole! Noi qui invece (anche quelli che hanno adesso sedici anni) abbiamo già il nostro linguaggio rivoluzionario bell'e pronto, con dentro la sua morale. Anche i Cinesi parlano come degli statali* »

[lettera di Pier Paolo Pasolini ad Allen Ginsberg, 1967]

Introduzione e Presentazione

Il 1 febbraio del 1975, con il suo *'Il vuoto del potere in Italia'*, Pier Paolo Pasolini consegna alle pagine del *Corriere della Sera* una lucida radiografia sulla (non)maturazione della società italiana. Non si tratta - come forse potrebbe apparire di primo acchito - di una sorta di *j'accuse* d'impeto.

Lo scrittore non fa altro che rendicontare nero su bianco la cronaca di una sconfitta personale che, quando si scarica sull'Intellettuale, non è mai individuale, coinvolgendo piuttosto l'intero contesto sociale alla cui sovversione ed emancipazione l'impegno (*engagement*) è indirizzato.

Per quanto l'esito ed il tono sia amaro, a parlare non è dunque la rabbia, ma semmai l'esperienza. Un'esperienza maturata (anche) attraverso una miriade di procedimenti penali – anche se non da meno sono stati quelli “civili” e sociali! – che non avevano altro scopo se non quello di mettere a

tacere le idee pasoliniane per nulla *armoniche* – e dunque in tal senso disturbanti, distoniche – né con il precedente, né con il transitorio, né tantomeno con il “nuovo” regime e *status quo*: il totalitarismo consumistico figlio della irruenta industrializzazione nazionale. La prima parte dell’intervento sarà dunque riservata ad una selezione ragionata di alcune delle vicende giudiziarie nelle quali Pasolini e le sue idee sono stati coinvolti.

Negli stessi anni in cui Pasolini si trova impegnato a respingere gli oramai seriali tentativi di repressione, negli Stati Uniti, un’altra personalità intellettuale subisce, seppur indirettamente, il giudizio di oscenità. E’ il caso del poeta Allen Ginsberg. Alla storia del processo che coinvolse la raccolta di versi ‘*Howl*’ (Urlo), per il tramite di una lettura comparatistica critica, sarà dedicata la seconda porzione di trattazione.

Le due esperienze sebbene eterogenee, dimostrano una certa convergenza nell’uso che è stato fatto dell’accusa di oscenità. Anche quando l’oggetto *superficiale* di giudizio fu rappresentato dalle “scandalose” rappresentazioni relazionali, specie affettivo-sessuali, veicolate da Pasolini e Ginsberg, a ben vedere, la disapprovazione sembrerebbe riguardare ben altro. Invero, gli inquisitori pubblici sembrarono invocare l’intervento giudiziario per condannare le critiche che tanto Pasolini quanto Ginsberg produssero nei confronti di certi rapporti di potere, di classe e di classi; rapporti che Italia e Stati Uniti si apprestavano a consolidare una volta definitivamente scomparse, al di qua e al di là dell’Atlantico, le lucciole del passato.

Le note conclusive di intervento saranno impegnate nell’indagare il ruolo odierno ricoperto dall’osceno; ancora una volta chiamato, anche e soprattutto per il tramite del filtro giuridico (dottrinale, giudiziario e legislativo), a fare da limite – arbitrario? – alla libera espressione del pensiero.

Pasolini l’osceno: un processo lungo vent’anni

L’insieme dei processi imbastiti a carico di Pier Paolo Pasolini, della sua produzione letteraria e filmica, si può ridurre ad un *unicum* inquisitorio protrattosi per circa vent’anni. Un procedimento monolitico che alla fine, come è stato scritto da Alberto Moravia e Stefano Rodotà, si è accanito contro un intellettuale che, seppur rimasto sempre strenuo difensore del suo diritto di oscenità, alla fine si ritrovò del tutto isolato, indifeso ed indebolito; dunque, un facile bersaglio per le più diverse ondate reazionarie. In tal senso, si può dire che la morte fisica di Pasolini, quali che siano stati gli esecutori e le circostanze, non è altro che l’inevitabile condanna capitale che da tempo una parte della società aveva inesorabilmente deliberato. Pasolini è morto perché doveva morire.

All’interno di questo fiume carsico, l’imputazione di oscenità affiora con una certa frequenza. E’ l’accusa del *buon padre di famiglia*, agente medio e rappresentativo della società borghese da

difendere dalle continue bordate pasoliniane. Lo strumento incriminatorio del quale ci si avvale è - *ça va sans dire* - quello del codice penale fascista (atti osceni). Il soggetto chiamato a catalizzare le preoccupazioni di “difesa sociale” è in special modo il Pubblico Ministero, il quale, abbandonata qualsiasi veste istituzionale, rivendica quella del *quisque de populo*.

Eppure, all'interno del variegato ed eterogeneo panorama giudiziario, alcune vicende emergono per la loro singolarità. Non di rado, le autorità giurisdizionali, e alle volte anche quelle inquirenti, avvalendosi degli ampi spazi concessi loro dalla formula valutativa dell'oscenità, si avventurano in vere e proprie recensioni cinematografiche. Così accadde, a mo' di esempio, in occasione del processo milanese contro 'Il fiore delle mille e una notte' (1974); l'opera in ragione del suo *preminente valore artistico* impose una sentenza di proscioglimento. In parte, lo stesso si verificò per i fascicoli veneziani relativi a 'Mamma Roma' (1962) e 'Teorema' (1968).

Viceversa, del tutto antitetico il giudizio sociale – organizzato e non – che fece da contorno a ciascuno degli episodi processuali. Pasolini, specie sulle pagine dei quotidiani nazionali – anche di matrice “progressista” - è accusato di una certa disaffezione, financo razzista, nei confronti del nuovo proletariato; lo scrittore mancherebbe di considerare le virtù taumaturgiche del rinato sistema di produzione. Il tutto a dimostrazione di quale sia l'imputazione sociale *sottesa* a quelle ufficiali: un certo passatismo anacronistico mal conciliante con la nuova società economico-consumistica nazionale.

San Francisco, 1955-1957: l'Urlo di Allen Ginsberg contro il conformismo modernista statunitense

Nel 1957 il poeta ed editore Lawrence Ferlinghetti, nonostante le ammonizioni già ricevute, decise di dare alle stampe una nuova e completa edizione dei versi – *Howl* - prodotta dall'ecclettico Allen Ginsberg; la raccolta aveva già raccolto scalpore e successo in occasioni di precedenti letture pubbliche.

La nuova edizione costò a Ferlinghetti l'incriminazione di oscenità a pregiudizio della preminente tutela dei soggetti minorenni: secondo l'accusa, i passaggi dal chiaro riferimento sessuale, avrebbero potuto turbare e corrompere la *virgin mind* dei minori. Più in generale, come testimoniato dal clamore mediatico che accompagnò le udienze, ad essere imputato era l'intero sovversivo '*movimento Beat*' – e dunque il suo pioniere Ginsberg.

Il procedimento si concluse con il proscioglimento dell'accusato Ferlinghetti. Il giudice conservatore Clayton Horn assunse una pronuncia che, per l'epoca, quanto ad “eterodossia” nulla aveva da invidiare al poema controverso. Horn stabilì che *Howl* non era altro che una *critica sociale* contro « *il materialismo, il conformismo e la meccanizzazione che spingono l'America moderna verso la*

guerra »; dunque, finanche dalle parole del Giudice statunitense, emerge con chiarezza ciò che accomuna Ginsberg e Pasolini nel loro impegno contro le degenerazioni della nuova (non)modernità. I due condividono, tanto l'idea di un certo uso sovversivo delle parole, quanto un destino di censura, su di tali parole indirizzato.

Nonostante l'esito californiano, la giurisprudenza statunitense, specie di rilievo federale, in contrapposizione con il livello nazionale, dapprima, rifiutò ogni copertura costituzionale (Primo Emendamento) alle manifestazioni oscene (*Roth v. United States*, 1957); in un secondo momento – questione connessa alla prima – tentò di abbozzare uno schema di *test* diretto a distinguere ciò che è da considerarsi osceno, da ciò che invece non lo sarebbe (*Miller v. California*, 1973).

Da ultimo, la domanda alla quale si deve una risposta è così riassumibile: ad oggi, negli Stati Uniti, l'*Urlo* di Ginsberg troverebbe nuovi, rinvigoriti e *giuridicamente legittimati* censori?

Conclusioni: sul diritto di oscenità come affermazione della libertà di espressione

In conclusione, si darà attestazione del più recente dibattito – riemerso *a latere* della vicenda che ha coinvolto il giornale satirico francese '*Charlie Hebdo*' - circa le possibili limitazioni alla cd. "libertà di oscenità" in ragione della considerazione di libertà altre (religiosa su tutte), anch'esse meritevoli di tutela. E' questa un'operazione realizzabile senza rinunciare, al contempo, a quella libertà primaria della convivenza civile, quale è la libertà di espressione?

Bibliografia essenziale

Si riportano i soli riferimenti che hanno guidato ed ispirato queste brevi note.

[1] A. Ginsberg, *Jukebox all'idrogeno*, a cura di Fernanda Pivano, Milano, A. Mondadori, 1969.

[2] AA. VV., *Pasolini: cronaca giudiziaria, persecuzione, morte*, a cura di Laura Betti, Milano, Garzanti, 1977.

[3] S. Rodotà, *La vita e le regole: tra diritto e non diritto*, Milano, Feltrinelli, 2006.

[4] D. G. Savage, *Guide to the U.S. Supreme Court*, Washington, CQ press, 2010.

[5] G. Tucci, *Ignazio Silone e la giustizia degli esclusi*, in *Rivista critica del diritto privato*, 2013, pp. 7-33.

[6] P. P. Pasolini, *Scritti corsari*, Milano, Garzanti, 2015